

(4)

U N O

# SPECCHIO AI PARENTI

ARRIVATO DALLE INDIE

OVVERO

## SIDNEY E VARNER

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

L. A. MARTIGNONI



M I L A N O

*Da Placido Maria Visaj*

Stampatore-Librajo nei Tre Re

1835



21

40519

**SIDNEY E VARNER**



## PERSONAGGI

---

SIDNEY, madre di

BETTY.

PATTY, loro Cameriera.

ARNOLD, amante di Betty.

VARNER, cugino di Sidney.

LORD BIDULPH, fratello di Sidney e marito di  
Miledy ALTON.

LORD DAMBY, servente di Miledy Alton.

SEIMUR, finto mercante di quadri, padre di  
Arnold.

ODOARDO, domestico di Milord Bidulph.

Un Ufficiale.

Due Uomini che non parlano.

*La Scena si rappresenta nelle due case, di  
Sidney e di Lord Bidulph in Londra.*

# SIDNEY E VARNER

---

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Camera di Sidney poveramente, ma con molta proprietà, fornita. Sidney seduta sopra una poltrona, a cui dinanzi avrà un tavolino da lavoro. Vicina a lei sta Betty col telajo da ricamo. In qualche distanza una tavola, con delle biancherie da stirare e tutto l'occorrente. Tre quadri, uno rappresentante il ritratto di lord Bidolph e l'altro del padre di Sidney, il terzo un paesaggio.

*Sidney e Betty.*

*Sid.* CORAGGIO, mia cara figlia, coraggio. Il Cielo pietoso che ti ha conservata la vita, ti ridonerà ancora la tua salute.

*Bet.* Lo spero, mia buona madre. Le vostre cure e i vostri conforti hanno combattuta

e vinta la forza del male e il vostro affetto mi assicura una sollecita guarigione.

*Sid.* Io ti vedo con molto dispiacere assidua al lavoro. Esso dev'esserti penoso in uno stato di convalescenza.

*Bet.* V'ingannate, mia madre. Serve invece ad allettarmi, e non sento alcuna fatica nella mia applicazione.

*Sid.* Pure ti sarei grata oltremodo, se da quello ti piacesse desistere.

*Bet.* Lo farò, poichè il volete; ma vi sovvenga che domani se non ho terminato...  
(*con un sospiro*) ah sì, domani!...

*Sid.* Non angustiarti, Betty. La Provvidenza esiste anche per noi. Possibile che debba tutto mancarci?... possibile che Patty non giunga a intenerire mio fratello? La nostra situazione, le di lei maniere, il cuore di milord!...

*Bet.* Non lo sperate, madre. Egli ci ha fatto più volte sentire il peso dell'odio suo, e se pure per qualche istante mostrossi ben disposto, la fiera nostra nemica miledi sua consorte, ha sempre trionfato a nostro svantaggio. Ed in tal caso che ci rimane a sperare?

*Sid.* Il Cielo che conosce la nostra inno-

cenza, ci fornirà di un mezzo per difenderci nelle nostre calamità. Possibile che Vandich sia spietato a tal segno, che ricordando la tua malattia, le fatali conseguenze della medesima e l'amicizia di mio marito, non giunga ad intenerirsi e ad attendere tranquillo, se qualche giorno gli si dilazona il pagamento della pigione?

*Bet.* Quel cuore snaturato non può sentire pietà per alcuno. Sortito dal nulla, formò qualche fortuna sulla rovina di molte persone alle quali tutto doveva. Onorato da mio padre del titolo d'amico, le prove incontrastabili ne ottenne e seppe approfittare dell'animo suo troppo generoso. Ditelo voi, madre, se dopo la morte di vostro marito, non venne a vedervi mai più, se una lagrima sola cercò di asciugarvi? E lo dicano con voi tutti quelli che lo conoscono, se lo sleale ha mai cercata una strada onde giovarci! E dopo tutto ciò tentate ancora d'illudervi e volete sperare che il barbaro cuore di costui si commuova alle nostre sciagure?

*Sid.* Io non depongo con tutto questo le mie speranze. Le sventure stesse hanno un confine. E a noi che più resta a provare?...

*(si alza e abbraccia Betty)* Desisti dal tuo lavoro, mia buona figlia, e non abbandonarti ad una malinconia che può nuocerti assai. Forse Patty.... ma sento gente.... *(guarda)*. è dessa che giunge.

## SCENA II.

*Sidney, Betty e Patty.*

*Sid. (a Patty molto contristata)* Ebbene, Patty, che nuove ci rechi? Hai potuto?...

*Pat.* Nulla ottenere dalla barbara miledi. Oh Dio, che non feci per intenerirla! ma tutto fu inutile per quell'anima feroce, e giunse perfino....

*Bet.* A che? parla Patty, non tenerci nulla nascosto.

*Pat.* Giunse la cruda a insultarci nella nostra situazione. Col più amaro motteggio mi consigliò a portarmi da milord Arnold, presso il quale, essa diceva, avrei ritrovato un sicuro soccorso.

*Sid.* Ah barbara, e non è ancora stanca di perseguitarmi? Che le feci io mai? Che facesti tu, Betty, per divenire tutte e due il bersaglio dell'odio suo?

*Bet.* E non vel dissi, madre mia, che le vostre speranze erano vane?

*Sid.* E mio fratello ha potuto tollerare che miledi sua consorte così c'insultasse?

*Pat.* Egli non era presente, e se anche lo fosse stato...

*Bet.* Avrebbe aggiunto quello che poteva aver taciuto la moglie.

*Pat.* Così abbattuta volai presso Vandich. Signore, gli dissi, la mia padrona, la sventurata quanto buona miledi Siduey, vi prega... di che? bruscamente m'interruppe... di attendere, io soggiunsi, qualche giorno per il pagamento della pigione. Lo spera indarno, riprese egli, ella ha di che pagarmi dal momento che può mantenere voi sua cameriera. Quando fosse la di lei situazione cotanto ristretta, si sgraverebbe d'una spesa superflua e affatto inutile.

*Sid.* Oh Dio...

*Pat.* Ma, ripresi io, dehl per quell'amicizia che vi legava al di lei defunto marito, non le negate questa grazia. Vedete il mio povero padrone quanto ha fatto per voi.

*Bet.* Ed egli?

*Pat.* (a Betty) Oh non gli avessi mai detto simili cose! Mi accusò di ciarliera sguar-

jata, e dopo di avere vantata la di lui amicizia come utile finchè visse milord vostro padre, bruscamente voltandomi le spalle, m'intimò di partire.

*Sid.* Ah, mia cara Patty, mia ottima amica, a quale passo son ormai ridotta! Col cuore lacerato io devo...

*Pat.* E che?...

*Sid.* Obbedire alle prescrizioni del barbaro Vandich, farmi carico del rimarco ch'egli ti ha fatto, e che per di lui bocca mi faranno forse tanti altri.

*Bet.* E volete?...

*Sid.* Lasciare la nostra Patty, allontanarci da lei. *(con marcatissimo dolore).*

*Pat. (con entusiasmo)* No, questo non avverrà mai. Voi non siete in tale necessità, e se a mio riguardo non si scema l'affetto vostro, io non pretendo compensi, io resto quella stessa con voi, io espongo la mia vita se questa può giovarvi. *(piangendo le bacia le mani e abbraccia Betty.)*

*Bet.* Ve ne scongiuro, madre, se Patty vuol rimanere con noi, non contrastate i suoi divisamenti. Mi togliete troppo, allontanandomi la sola amica che tengo dopo di voi.

*Sid.* Cielol quant' è terribile lo stato in cui mi trovo.

*Pat.* Non mi negate questa grazia. Io ve ne supplico, ve ne scongiuro. Se di me avete motivo a dolervi, corretta che m'abbiate, ponetemi alla prova, ed io sarò sempre la vostra ingenua, la vostra amorosa Patty. *(qui essa bacia, e stringe la mano di Sidney: Betty piange, e guardando la madre ch'è assai dolente, le prende la mano, che bacia e stringe egualmente che Patty. Si sente intanto ad arrivare Milord Arnold, ed hanno appena tempo di rimettersi in una calma simulata).*

### SCENA III.

*Arnold, Sidney, Betty e Patty.*

*Arn.* *(dopo averle un poco osservate)* Oh Dio! come è grave il vostro turbamento! Quant'è mai smarrita la mia Betty! Qualche nuova sventura forse vi sarebbe accaduta?

*Sid.* *(confusa)* La nostra buona Patty sembrava disposta...

*Arn.* Disposta a che? a lasciarvi forse?

*Pat.* No, che io non lo era, ma miledi, la mia padrona...

*Sid.* Taci, te ne prego.

*Arn.* Voleva forse?

*Pat.* (piangendo) Abbandonarmi.

*Sid.* Oh Dio!

*Arn.* E perchè?

*Pat.* Mi oltraggiò, dubitando ch'io presso di lei non potessi rimanere senza un compenso. Ah ditelo voi milord, se io merito questo oltraggio, io che darei la mia vita per la sua prosperità, per quella di Betty, che amo come mia figlia.

*Arn.* Sidney avrà voluto porre alla prova il tuo attaccamento, non è egli vero, miledi?

*Bet.* E possiamo noi minimamente dubitare dell'affetto suo?

*Arn.* Dunque perchè?

*Sid.* Non replicate, ve ne prego, le vostre ricerche. Continuando questo discorso, voi mi trafiggete l'anima in mille guise. Resti pure ella presso di noi finchè stanca la sorte di perseguitarci, m'apra la via di premiare la sua virtù.

*Arn.* Ma e perchè non mi riservate mai la fortuna di potervi in qualche modo esser utile? Non ho forse un diritto a farlo, dal

momento che ho potuto sperare di ottenere la figlia vostra in isposa?

*Sid.* Io vi son grata, milord; ma finchè non mi abbandonino, e il mio coraggio e la mia salute, ve lo confesso, mi crederei avvilita nell'approfittare di qualunque offerta.

*Arn.* Non vi offendete, miledi, ma io so...

*Sid.* E che cosa avete potuto sapere? (*con qualche forza*).

*Arn.* Vo lo replico, non v'inquietate. Io so che Vandich...

*Sid.* (*interrompendolo*) A tutto si è provveduto. Egli avrà il barbaro vanto di ridurmi sopra una strada. Ho di che pagare costui. Prima di sera egli sarà soddisfatto. (*guarda la figlia e Patty, in modo che abbiano ad intendere che non permette che appalesino il contrario*).

*Arn.* (*guardando sopra un tavolino alcuni ornamenti femminili, che sono apparecchiati e delle biancherie raccolte sopra la tavola di Patty*) (Scommetterei che la somma delicatezza di questa virtuosa donna, la porta a valersi di questi effetti, piuttostochè accettare un soccorso.)

*Sid.* Che vi sembra milord? (*mostrando il*

*telajo di Betty a milord che sta pensieroso)*  
Non è mia figlia molto bene avanzata nel suo lavoro?

*Bet.* Lo sarei ancora più, se mia madre non mi avesse ordinato di desistere.

*Sid.* Se ti preme che sia terminato per domani, Patty ti presterà mano, non è egli vero?

*Pat.* Senza dubbio, lo farò di buon grado. Ma i miei lavori vicini a quelli di Betty mi accuseranno di poca eleganza e diligenza.

*Arn.* (Qual pensiero mi è mai venuto. Esso è opportuno sicuramente. Io voglio che Sidney giunga ad ottenere un soccorso senza sdegnarlo, e senza conoscere come le giunga.)

*Bet.* Quanto siete melanconico questa mattina! Potrei forse?... (dolcemente).

*Arn.* E che cosa potreste voi mai Betty, fuorchè rendermi l'uomo più felice, tutte le volte, che mi siete vicina? Ah potessi io palesarvelo col fatto questo sentimento, lo permettesse la troppo virtuosa madre vostral

*Sid.* Non insistete milord. Io apprezzo il vostro bell'animo, e saprò forse approfittarne in altri momenti, ora ve lo ripeto, tranquillatevi, a tutto ho riparato.

*Arn.* Io non ho più il coraggio di nulla ridire, nella speranza, che vere siano le vostre assicurazioni.

*Sid.* Lo sono, milord, non ne dubitate.

*Arn.* Ah, se dopo avere conosciuta in voi tanta virtù, e le tante doti di vostra figlia, io avessi la disgrazia di perdervil...

*Bet.* E come?

*Arn.* Sì, se vostra madre per soverchia delicatezza insistesse di non volermi vostro sposo per la distanza delle nostre fortune?..

*Bet.* (con trasporto) Ah, vorreste voi questo, mia madre?

*Sid.* Calmati mia figlia, acchetatevi, milord. Nessuna parola mi tiene a voi obbligata, ma io calcolo le vostre qualità. Vostro padre in voi ama un unico figlio, e vorrebbe vedervi felice. Io so tutto questo, ma egli non è informato dell'esser nostro. Lo sia pienamente, si decida per la scelta da voi fatta, e allora avrete la mia parola.

*Arn.* Mio padre lo conoscete voi? Conoscete il cuore di lui, la maniera sua di pensare?

*Sid.* Fuorchè conoscerlo di persona, la fama in tutto il resto me lo ha descritto. Senza di ciò non avreste mai posto piede in casa

mia, ed egli è apprezzatore di quanto non sarà difficile ch'ei qui rinvenga.

*Arn.* (Delle virtù della mia sposa, e di quest'ottima madre dev'egli stesso accertarsene. Verrà egli medesimo, ed un pronto soccorso potrà dare a questa stinnabile famiglia.) Io volo presso di lui, chè non mi ha ancora quest'oggi veduto.

*Sid.* Sì, correte, supplite ai doveri di figlio. Accrescete così la stima che ha per voi Betty, che ama assai la sua madre; non è egli vero?

*Bet.* E me lo domandate? volete forse mortificarmi col dubitarlo?

*Sid.* No, no, mia cara. Io non lo dubito. Il tuo cuore si è in mille modi appalesato, tu sei degna di tutto l'affetto mio.

*Arn.* Non istarò gran tempo lontano dalla casa vostra. Adempito che abbia ai miei doveri e alle commissioni che potrebbe darmi mio padre, io verrò a baciarvi la mano.

*Sid.* Ottimo milord, voi sarete sempre il ben venuto.

*Arn.* Mia Betty. *(in atto di congedarsi).*

*Bet.* Quanto più presto potrete, a rivederci.

*Arn.* Sidney, addio. *(le bacia la mano e parte).*

## SCENA IV.

*Sidney, Betty e Patty.*

*Sid.* M'ascolta Patty. Io ho tutto il bisogno della tua attività.

*Pat.* Adopratemi in tutto, miledi. Non saprò smentirmi giammai.

*Sid.* Il tempo vola. Il barbaro Vandich attenderà con iniqua compiacenza il giorno di domani, in cui non avendo supplito al dovere che verso di lui mi corre, avrà divisato di portarmi l'estermínio. Vieni, t'affretta. Impegna, e vendi se fa d'uopo questi inutili ornamenti. Io non ho più bisogno di essi. Mia figlia ne ha in sè stessa di migliori, ed io non temo di mortificarla con questa privazione.

*Bet.* No, no, madre approfittatene. Valgono essi a ripararci da cotanta sventura, ed io esulto nel vedermeli allontanati.

*Pat.* Ma, e avete bisogno di questo? scordate in tale maniera ch'io vi sono vicina?

*Sid.* Le tue premure potrebbero riuscir vane, ed io non potrei accettare i tuoi sforzi, quando il privarmi di quanto m'è inutile, interamente m'appaga.

*Pat.* Non mi negate una grazia che vi domando. Essa sarà l'ultima ve lo prometto, ma sentite quanto sono per dirvi.

*Sid.* Parla pure con libertà.

*Pat.* Voi sapete che ho qualche destrezza nei donneschi lavori....

*Sid.* Ebbene?

*Pat.* Ad una mia conoscente ho offerto da molto tempo i miei servigi, ed un lavoro che ho fatto in questi ultimi giorni, io sto per ritirare cento scellini.

*Sid.* Come, cento scellini se io non ti vidi mai in altro occupata che a meco dividere l'assistenza alla mia figlia?

*Pat.* Io suppliva nella notte a quello che non poteva fare il giorno, e l'assiduità mi fece compiere il mio lavoro assai più presto che io medesima non isperava dapprima.

*Sid.* E vorresti?

*Pat.* Riparare la disgrazia che vi sovrasta, e trionfare del disumano che vi minaccia; deh non abbiatelo in mala parte, ed accettate l'offerta mia.

*Sid.* Mia buona amica, io non posso certo averla a mal grado, ma non la accetto che come l'ultima.

*Pat.* Sia pure come volete, giacchè il mio

cuore mi predice un nuovo avvenire. Io ve l'avrei detto dapprima questo mio pensiero, se non arrivava milord; avrei mandato ad effetto il mio divisamento, se non temeva d'offendervi. Io volo presso Vandich. Sarà mio pensiero di unire alla somma, che vado a riscuotere, ciò che potesse mancarvi. Oh quale sarà la mia consolazione nel rivedervi fra poco! *(parte di fretta)*.

*Bet.* A che querelarci nelle nostre sventure, se abbiamo Patty?

*Sid.* Figlia, la gratitudine diventa insopportabile peso, se ad essa non puossi dare sfogo che con parole. Dio che conosci i miei sentimenti, schiudimi una strada ond' io possa col fatto appalesarli, e rendi così felice una madre riconoscente, ed una figlia amorosa.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera riccamente addobbata in casa di milord Bidulph. Miledi sfarzosamente vestita è seduta a un tavolino, si occupa dietro a qualche lavoro proprio di una dama, mentre milord sta leggendo un libro.

*Miledi Alton, e lord Bidulph.*

*Bid.* **B**ENCHÈ tutta in ordine per uscire di casa, vi vedo molto attenta a' vostri lavori. Mi sembrate una di quelle, che in bisogno di guadagnare il pranzo, assiduamente lavorano tutto il giorno. Questa mattina io non vi vidi diversamente occupata.

*Mil.* Potessero da me ciò apprendere tante e tante, che nella necessità di nutrirsi, discendono piuttosto a delle umiliazioni, anzichè riparare ai loro bisogni col proprio lavoro.  
(*con fierezza*).

*Bid.* In questo punto voi mi sembrate molto sdegnata. Anche sì che vorreste voi presente a questa lezione, qualcuna ch'è venuta ad accattare al vostro appartamento l'elemosina?

*Mil.* Vorrei presente la signora vostra sorella, che ha avuto l'ardire di mandarmi la sua femmina di servizio, onde avere anticipato il trimestre di quella pensione, che la balordaggine vostra le ha assegnata. Con quanta insistenza quella sguajata cercò di ridurmi a darle questo soccorso.

*Bid.* E voi?

*Mil.* Ed io gliel' ho negato costantemente. Già voi sapete come la penso riguardo a vostra sorella.

*Bed.* E quanto tempo ci manca al termine, in cui le ho accordato diritto di ripetere il trimestre di sua pensione?

*Mil.* Ci manchi o poco o molto, ella deve attenderlo con rassegnazione, e baciare la vostra mano ogni volta che le accordate tale largizione.

*Bid.* Ma questa fierezza, miledi, perdonate, non può piacermi, trattandosi di mia sorella.

*Mil.* Vostra sorella ha perduto ogni diritto all'affetto vostro, dal momento che disprez-

zando il vostro volere e il vostro consiglio, formò un nodo indegno di lei, che la condusse nello stato in cui si ritrova.

*Bid.* Voi mi rammentate una cosa che sordo deve rendermi a qualunque sentimento per essa. Sì, le stà bene la sua sventura! Quel pianto che versa, lo ha ella stessa comprato. Io l'aveva condotta nel caso di essere felice, appagando le mie viste e i miei desiderj... Ma la di lei figlia che aveva gravemente ammalata? (*con qualche interesse*).

*Mil.* Io non so nulla. Nulla di essa ho ricercato, come di cosa che per niente affatto m'interessa.

*Bid.* Tuttavia quella ragazza...

*Mil.* Sarà in tutto eguale a sua madre. Educata nei medesimi sentimenti, non saprà in modo alcuno allontanarsi dall'esempio materno. Ah se avesse a fare con me soltanto, troverebbe quella durezza che a torto rimprovera in voi, e che troppo necessaria tornerebbe al suo caso.

*Bid.* Basta, basta, miledi. Non mi concitate di nuovo contro di essa. Vi basti ch'è povera, ch'è esposta a tutti i bisogni, e ch'io v'ho fin qui in tutto ascoltata.

SCENA II.

*Odoardo, Bidulph e Miledi.*

*Odo.* Un uomo giunto recentemente dall'Indie, domanda di parlarvi a nome di milord Varner.

*Bid.* E il suo nome non te lo disse?

*Odo.* Glielo chiesi, milord, ma inutilmente.

*Bid.* Digli che passi. *(il Servitore parte)* Che cosa avrà a dirmi di bello a nome del mio parente Varner, quell'incognito che giunge dall'Indie? Eccolo, che viene.

*Mil.* Oh quanta miseria indica il suo vestito! Era molto meglio che lo faceste passare in altra stanza per ischivarne così la nausea, che inspira la sua presenza.

*Bid.* Vedrete che saprò molto presto congedarlo.

SCENA III.

*Odoardo dopo aver accompagnato Varner fino alla porta si ritira, Varner, Bidulph e Miledi.*

*Var.* *(inchinandosi a tutti due rispettosamente, che lo guardano con disprezzo da capo a*

*piedi*) Avreste per mia avventura, milord, qualche rimembranza dell'infelice che osa di presentarvisi?

*Bid.* Io no certamente, io non so d'avervi veduto mai.

*Var.* Mai?... Voi avete dunque intieramente dimenticato il misero vostro cugino Odoardo Varner?

*Bid.* (*guardando miledi tra la sorpresa e lo scherzo, e considerandolo attentamente poi*) Io so bene di avere avuto un parente di questo nome, ma è gran tempo ch'egli è partito di qui, ch'io non saprei più riconoscerlo.

*Var.* Io sì appieno vi riconosco. Voi avevate già dodici anni, quand'io partii: quante volte vi ho tenuto fra le mie braccia. Da quel tempo io devo essermi cangiato. Le fatiche, il clima, l'età, debbono avere alterati i miei lineamenti! pure qualche tratto dovrebbe ancora essermi rimasto, per esempio la voce...

*Bid.* Or bene, non giova il disputare sì a lungo su l'identità della vostra persona. Che avete voi ora a comandarmi?

*Var.* Ah! il povero ubbidisce e non comanda.

*Mil.* Ma voi non eravate povero, quando partiste da Londra.

*Var.* Egli è pur troppo vero, milord. All'Indie prosperava il mio commercio; io divenni padrone d'una considerevole facoltà. Costretto a dipartirmi da quei luoghi in cui tutto ricordavami ogni momento la sofferta perdita dell'unico figlio che aveva, affidando al mare me stesso e le mie sostanze, dovetti rimanere la vittima di...

*Bid.* (*impazientato interrompendolo*) Di un naufragio; già me lo immagino. Queste sono le cose solite.

*Var.* No, no, milord, al contrario. Volle la mia cattiva sorte ch'io m'abbattessi in un armatore francese. Dirvi il valore con cui si è battuto il mio equipaggio, e quant'io feci per salvarmi...

*Bid.* (*più impazientato*) Ebbene? passiamo innanzi.

*Var.* Con tutti i miei sforzi ho dovuto soggiacere al peso della mia disgrazia, e non mi sono rimaste che le mie vesti e il ritratto che al collo portava della mia buona madre, che voi facilmente ravviserete.

(*nell'atto di mostrarglielo*).

*Bid.* Non fa bisogno, sospendete dal farmelo conoscere. Non dubito dell'esser vostro, ma con tutto questo che pretendeste ch'io facessi per voi?

*Var.* Io non ho pensiero di esservi a carico. Io sono stato allevato al commercio, ho buon carattere e molta esperienza di ciò che appartiene alla mercatura, e conto di pormi al servizio di qualche negoziante, da cui spero che sarò accettato. Ma intanto...

*Bid.* E che cosa vorreste?

*Var.* Alcun piccolo soccorso per qualche giorno è quello che vi domando, onde non morire di fame.

*Bid.* (*impazientandosi si mette le mani in tasca, a cui Miledy vedendolo*).

*Mil.* E chel volete voi pigliarvi pensiero di tutti questi cenciosi? Datene a uno e ne verranno cento. E poi bella sorpresa in fede mia! S'introduce in casa sotto pretesto di avervi a dare novella di un vostro parente, e poi si scopre per questo parente medesimo, per domandare l'elemosina.

*Var.* Io vi chiedo perdono, miledi, se non mi sono a dirittura annunziato per quello che sono. Con questo arnese ho creduto

che non convenisse di farmi conoscere dai vostri domestici.

*Mil.* Or bene, qualunque siate, qui nulla possiamo per voi. Ritornate alle vostre Indie, o andate altrove a provvedervi. E voi, milord, se farete qualche cosa per esso, la nostra porta sarà sempre assediata da siffatti importuni.

*Bid.* È vero, io mi lasciava vincere da una pietà irragionevole. Andate, andate.

*Var.* Ma, milord, riflettete...

*Bid.* A quali riflessi mi chiamate voi, miserabile? Quale cosa ho io di comune con voi, per essere obbligato a darvi assistenza? Meno repliche, partite.

*Mil.* Se non vuol partire, fatelo cacciare dalla gente di servizio.

*Var.* Non v'inquietate, milord, non v'è d'uopo di questo; miledi, io parto all'istante (*fa un inchino, che viene corrisposto con una voltata di spalle, e parte*).

#### SCENA IV.

*Miledi, Bidulph, e poi Odoardo.*

*Bid.* Oh il bell'umore da vero! Guardate un poco quanto presto si può precipitare!

Ci volle ben poco ch'io non gli facessi saltare le scale.

*Mil.* E tutto perchè? Perchè l'asino del servitore ha introdotto costui (*suona il campanello, e comparisce tosto Odoardo*). Ve lo dico una volta per sempre. Se quel pitocco ch'è partito poco fa, un'altra volta rientra, vi farò rompere le braccia prima di cacciarvi di casa.

*Odo.* Ma, miledi, perdonate, io non ho arbitrato punto, io venni ad annunziarvelo.

*Mil.* Non replicare un accento. Io non voglio sentire la voce d'un servitore, quando io non lo comandi.

*Odo.* (*nell'incertezza di partire o di restare*).

*Mil.* (*con fierezza*) E che fate voi là che non partite?

*Odo.* (*tremante*) Doveva dirvi...

*Mil.* Che cosa?

*Odo.* Che lord Damby è in anticamera.

*Mil.* Bestia, asino, digli che passi, e guai a te un'altra volta se lo fai rimanere in disaggio. Vanne. (*il Servitore parte*).

## SCENA V.

*Bidulph, Miledi, poi Damby.*

*Mil.* Con costoro non ci vuole pietà. Bisogna tenerli come schiavi, e batterli se abbisogna, o abusano dei loro padroni.

*Dam.* *(va a baciare la mano a miledi).* Il buon giorno a miledi. Vi saluto, milord.

*Bid.* Vi saluto, Damby.

*Mil.* Foste ben tardo questa mattina. Quali occupazioni vi trattennero mai fino a quest'ora?

*Dam.* Ma come? non è forse questa l'ora solita? *(mostrandole l'orologio)* Guardate, miledi. Sono le undici appena.

*Bid.* Oh Diol quanto lunga mi parve questa mattina.

*Dam.* Se miledi è stata sempre con voi, ciò non dovete ascriverlo a colpa della compagnia. *(con garbo).*

*Bid.* Non è questo, Damby, ma ho avuto...

*Mil.* Sì, un cencioso che venne ad annojarci col racconto delle sue calamità, o false o vere ch'esse si siano; che infine

ebbe il coraggio di palesarsi per nostro parente per buscare l'elemosina.

*Dam.* E come chiamasi costui?

*Bid.* Odoardo Varner.

*Dam.* Questo nome l'ho ancora udito. Egli si deve avere rassegnato al mio ufficio da pochi giorni.

*Mil.* Ciò sarà senza dubbio, mentre qui fece conoscere che da pochi giorni è arrivato dall'Indie.

*Dam.* Sì, appunto dall'Indie, ora me ne sovviene perfettamente. E che cosa da voi pretende?

*Bid.* Dei soccorsi ch'io non volli in modo alcuno accordargli. Vanta vicende di mare, per cui ha perduta una considerevole fortuna; ehl ve ne racconta di belle, ma di belle assai, e in tal modo pretende forse di vivere alle spalle dei troppo creduli.

*Dam.* Ma, insomma, è vostro parente, sì, o no? Per tale lo riconoscete voi?

*Mil.* Sia, o no, quello che presso noi s'è spacciato, noi non vogliamo dargli retta, anzi io v'interesso a farmi un piacere.

*Dam.* Parlate liberamente, miledi.

*Mil.* Voi potete farlo più d'ogni altro. Io lo voglio cacciato da Londra.

*Dam.* Essendo povero, la cosa è facile assai. Dentr'oggi farò ricercare di lui, e rinvenutolo, come ne son certo, impegnerò tutto il mio credito perchè domani parta immediatamente.

*Bid.* Bravo Damby, questo sarà il modo di vieppiù obbligarci. Non è già che io vi preghi per timore che verso di me accampi costui veruna pretesa. Io nulla ho di comune con esso, ma ne soffre il mio decoro, se, come è ben naturale, costui si spaccia per mio parente.

*Dam.* Domani, ve lo ripeto, sarà espulso da Londra, e quand'egli avesse il coraggio d'opporsi, io ho tutti i mezzi per trionfare di lui. Siate sicuro di tutto questo; impegno la mia parola.

*Mil.* Non occorre il ripeterlo. So quanto ci stimate ambidue.

*Dam.* Miledi, voi m'ordinaste di non mancare questa mattina, dovendo insieme fare qualche visita.

*Mil.* Per questo la mia carrozza è allestita. Io devo farle, e voi mi accompagnerete.

*Dam.* Assai di buon grado vi servo.

*Bid.* E dove siete diretta con Damby?

F. 231. *Sidney e Varner.*

3

*Mil.* Presso alcune mie amiche, che da molti giorni non ho visitate. Vi piacerebbe l'unirvi a noi?

*Bid.* Non posso farlo assolutamente. Qualche importante occupazione altrove mi chiama.

*Mil.* Andiamo dunque noi, Damby. Addio, milord. Ci rivedremo fra non molto.

*Bid.* (a Damby) Ricordatevi quanto vi ho detto.

*Dam.* Inutile è il ripeterlo; contate sopra la mia parola. (*Milord entra in una stanza laterale. Miledi e Damby escono dalla porta di mezzo.*)

*Fine dell' Atto secondo.*

## A T T O T E R Z O.

## SCENA PRIMA.

Camera in casa di Sidney come nell'Atto Primo.

*Sidney, Betty e Patty.*

*Sid.* **N**ARRACI dunque, Patty, come andò la cosa presso il crudele Vandich.

*Pat.* Uscita appena di casa, volai sulle tracce della mia conoscente, che avevami per di lei conto impiegata. E fattasi nell'adempimento del contratto dovere, mi contò la somma di cento scellini.

*Bet.* Ma questi non potevano bastare per il pagamento della pigione.

*Pat.* Mentre appunto io mi perdeva nel calcolo dell'importo del debito, la mia conoscente scoperse in me il bisogno di una somma maggiore, e amorosamente mi disse: Patty, se non v'incresce di adoperarvi per me, io ho molti lavori, che non amerei di affidare, se non a voi. Questi importeranno

una somma di gran lunga maggiore di quella che io vi ho testè numerata. Non ve ne abbiate a male, se scoprendo in voi qualche bisogno, la massima parte ve l'antico in conto dei lavori, che mi farete. Io le resi grazie di tutto cuore, e accettando il denaro corsi alla casa di Vandich.

*Sid.* E lo ritrovaste?

*Pat.* Lo ritrovai appunto che stava per partire di casa. Dopo un'occhiata feroce, mi disse, ebbene che cosa ha risoluto la vostra padrona, mi paga, o non mi paga? altrimenti le parole sarebbero tutte gettate al vento! Io son qui venuta, ripresi, onde saldare l'importare della partita di miledi, e per levarvi così da tante dubbiezze. Ecco il vostro denaro... ma no, prima fatemi la mia ricevuta. Indispettito mi rispose, che sapeva che cosa si usa in tali circostanze, e che perdonava l'insulto alla mia inesperienza. Contò replicate volte il denaro, e in tutta fretta scrivendo, mi consegnò due righe, ch'io deposito nelle vostre mani per quiete vostra.

*Sid.* Quanto grata ti sono, mia ottima amica. Ah, se il Cielo provvede in qualche modo ai miei bisogni, tu avrai delle prove sicure di mia gratitudine.

*Bet.* Questo è pure l'obbligo che mi sono formata. Tu non avrai a pentirti delle cure che ci hai prodigate.

*Pat.* Cessate, mie buone padrone, cessate ve ne prego. È un nulla quanto io feci, in confronto di quello che meritate, e che io sarei felice di poter fare. (*si sente picchiare*) Picchiano all'uscio di strada, vado a vedere chi è. (*parte*).

*Sid.* Sarà forse milord Arnold.

*Bet.* Sarà lui senz'altro. Egli tarda più del solito, quantunque mi abbia promesso di rivedermi assai presto.

*Sid.* S'egli è occupato pel di lui padre, faresti male a desiderarlo vicino a te.

*Bet.* È vero, madre, ma...

*Sid.* Non offenderlo, ti prego, con vani timori. Patty in compagnia di qualcuno monta le scale.

## SCENA II.

*Miledi, Betty, Patty, poscia Seimur, che si finge un mercatante di quadri.*

*Pat.* Domanda di vedervi Seimur, negoziante di quadri.

*Sid.* Introducilo tosto (*Patty parte*). Seimur, negoziante di quadril Io non indovino la causa della di lui venuta.

*Sei.* (*introdotta da Patty*) Io sono gratissimo ad una combinazione, che mi ha offerto il mezzo di conoscere personalmente la stimabile miledi Sidney.

*Sid.* Io ve ne rendo grazie, signore, e gentile qual siete, spero che vorrete dire con chi ho l'onore di ritrovarmi.

*Sei.* Il mio nome è Seimur, appassionato apprezzatore della pittura e negoziante di quadri in Londra. Questa mia professione mi diede quasi un diritto di presentarmi a voi, essendo venuto a rilevare, che conservate un quadro, che dalle cognizioni che ho acquistate di esso, tornerebbe assai bene al caso mio.

*Sid.* (*guardando sorpresa la figlia e Patty*) Perdonate, signore, la mia sorpresa. Io non so di certo di avere questa pittura che voi decantate, nè saprei immaginarmi chi vi abbia assicurato e dell'esistenza e della qualità del lavoro.

*Sei.* Innocentissimo è il caso. Vi deve esser noto, che noi altri amatori di tal genere di cose, conserviamo sempre presso

di noi le più sicure tracce, onde rinvenire le opere classiche tanto nelle pubbliche, che nelle private gallerie. Milord vostro padre, col quale abbiamo combinato parecchi affari di simil genere, era un amatore appassionato della pittura, e avevasi formata una collezione delle migliori scuole. Morto lui vi fu forza di dividere il paterno retaggio con milord vostro fratello, e dalle istruzioni che ho ritratto, il quadro che cerco è caduto in vostro potere.

*Sid.* Tutto questo è vero, ma forzata io a vendere quanto teneva di superfluo, esitai pure tutti quei quadri che furono calcolati buoni. Nè mi rimasero che due ritratti che il mio cuore non ha potuto valutare come superflui, cioè quello di mio padre e l'altro di mio fratello.

*Sei.* Anche quello di vostro fratello?...

*Sid.* E perchè mi rimarcate ciò? Non ha egli forse un diritto alla mia stima e all'amor mio?

*Sei.* Eppure, perdonatemi miledi, io so che egli non tratta con voi in egual modo, se giuoco si prende delle vostre circostanze.

*Sid.* Vi hanno assai male informato, e dietro a ciò comincio a credere che vi ab-

biano ingannato anche intorno al quadro. Sappiate che mio fratello mi passa un'annua pensione che non perderà mia figlia neppure dopo la mia morte.

*Sei.* Ciò è molto, ma non è tutto quello che voi meritate.

*Sid.* Ve ne ringrazio assai, ma quanto vi ho narrato valga almeno a distruggere in voi la sinistra impressione, che i maligni vi avevano fatto nascere a discapito di mio fratello. Ora dunque torniamo al quadro.

*Sei.* (Mio figlio fin qui non mi ha ingannato. Quanta virtù dimostra questa rispettabile madre.) Ed oltre a questi due ritratti, non avete alcun altro quadro?

*Sid.* Sì, ho quello appunto che vedete appeso nel mezzo di essi. (*addita a Seimur i quadri*) Ma non saprei assegnargli il più piccolo valore, dacchè dopo essere stato veduto da molti intelligenti, nessuno mai me ne fece parola.

*Sei.* Permettete ch'io lo tolga da dove si trova?

*Sid.* Ciò è ben giusto. (*a Patty*) A te Patty, leva dalla parete il quadro, e porgilo a questo signore.

*Sei.* È quella forse un'altra vostra figlia?

*Sid.* Essa non lo è, benchè meriti ch'io la cal-

coli come tale. Si contenta d'essere indivisibile da noi.

*Sei.* (Ecco la giovane virtuosa di cui mi ha più volte parlato mio figlio.)

*Pat.* (presenta il quadro a Seimur, che lo esamina attentamente, poscia riponendolo sopra una tavola, levando dalle tasche un portafoglio, dirige frequenti sguardi a una carta, che ha levato, e al quadro, fingendo dei confronti).

*Sid.* Ebbene, che ve ne sembra? (dopo un poco).

*Sei.* Benchè ne fossi sicuro, ho voluto fare dei confronti, ed ho il piacere di assicurarvi che questi è il quadro che ricerco.

*Bet.* (con gioja) Oh Diol e come mai? E può valer molto, signore?

*Sei.* Molto, mia cara, se tutti i negozianti di tal genere, sono leali come io mi vanto di essere. Per esso se volete privarvene, io vi offro ottanta ghinee.

*Sid.* Mio Diol scherzate voi?

*Sei.* Io non ischerzo, miledi, basta che vi piaccia risolvervi, vi numero la somma all'istante.

*Bet.* Ah! mia madre, credetelo, egli non ischerza. Non vedete l'aspetto dell'uomo onorato?

*Sid.* Io non so rinvenire dalla mia sorpresa.

*Sei.* Decidetevi dunque, miledi. Io non vi inganno; approfittando della vostra inscienza, poteva offrirvi molto meno. Ma io sono un uomo d'onore, nè sarei capace di trarre partito da simili circostanze.

*Sid.* Ah vi assomigliassero tanti e tanti, che hanno rubata l'opinione d'esser onorati e tali non sono. Sì, mi decido. Il quadro è vostro.

*Sei.* Ed io vi conto il denaro (*sborsa la somma in mano di Sidney*).

*Pat.* Io sono estatica dalla consolazione.

*Bet.* Quasi duro fatica a credere quello che vedo.

*Sei.* Questa somma sarà un buon acconto di dote per la figlia vostra.

*Bet.* No, no, signore. Abbiamo cose molto più importanti alle quali dobbiamo supplire.

*Sei.* E quale altra cosa può essere più importante per una ragazza, che di avere uno sposo?

*Bet.* La gratitudine e la tranquillità di mia madre per me vanno al disopra di qualunque altra cosa.

*Sei.* Me ne compiaccio di scoprirvi cotanto

virtuosa. Ma se avete un qualche impegno di cuore...

*Bet.* Mi credereste perciò capace di mancare?

Oh v'ingannate da vero. Anzi, se devo dirvi la verità, questo impegno di cuore l'ho già contratto.

*Sei.* Se la cosa è così, vi stimo maggiormente.

*Sid.* Sì, ella ama, ed è riamata dall' onesto giovane milord Arnold, a cui ho accordato l'accesso in mia casa, dopo avere fatta piena esperienza del di lui leale carattere. Ma la distanza che passa dalla sorte sua a quella di mia figlia, mi tennero sempre in guardia dal promettergli nulla. E poi tolga il Cielo che ciò facessi senza saputa del di lui rispettabile padre.

*Sei.* Lo conoscete voi di persona il padre di questo giovane?

*Sid.* Lo stimo senza conoscerlo, per le vantaggiose descrizioni che tutti mi fanno di lui.

*Sei.* Credo che abbia quel solo figlio.

*Sid.* E che desideri di farlo felice.

*Sei.* Sì, anche questo lo so, e starei per scommettere ch'egli acconsente a queste nozze. Vivete, miei, in buon umore, e con voi la vostra ottima figlia. Quel Cielo

medesimo che vi ha mandato un inatteso soccorso, potrebbe coronare inaspettatamente i vostri desiderj.

*Sid.* Accetto l'augurio da chi ha migliorata quest'oggi la mia fortuna.

*Sei.* Io non ho fatto che cambiare il mio denaro col vostro quadro.

*Sid.* Ma viva mi lasciate la memoria della vostra onestà.

*Bet.* Io sento per voi tutta la stima. Ah se buono cotanto siete, deh non lasciate dal venire a vederci quando gli affari vostri ve lo permettono. Io sono per voi consolata, e vorrei sentirvi spesso ridire le medesime cose.

*Sei.* Forse non vi ho parlato a caso. Io parto, miledi, penetrato da una vera estimazione.

*Sid.* Altrettanto per voi mi dichiaro. Patty lo accompagna, e porta il quadro dov'egli sarà per indicarvi.

*Sei.* Ve ne ringrazio moltissimo. Fino alla porta di strada e nulla più. Miledi, addio. Addio, virtuosa Betty. (*parte seguito da Patty che trasporta il quadro*).

## SCENA III.

*Sidney, Betty, poi Patty che precede di poco Varner.*

*Sid.* Ecco, mia cara figlia, ecco avverata una parte de' miei presagi. Sia ringraziato il Cielo, che finalmente dopo tante tenebre, lascia per noi travedere un raggio di luce.

*Bet.* Ve lo assicuro, madre mia, ch'io ne sono vivamente commossa. Ma come mai quel quadro che rimase per tanto tempo negletto, ora ci procura una somma sì rilevante? Che siasi Seimur ingannato?

*Sid.* Se ciò fosse, io ne sarei afflitta vivamente, a fronte ch'io non mi sia determinato a darglielo, che dietro alle sue replicate sollecitazioni.

*Bet.* E poi, conoscitore quale egli è di simili cose...

*Sid.* Io non ne dubito neppure.

*Pat. (in tutta fretta)* Signora, un vecchio che ha montato con me le scale, desidera parlarvi. Io non l'ho veduto mai.

*Sid.* Fa ch'egli venga, qualunque esser possa.

*Var. (attentamente guardandola, e dopo un inchino)* Vi sovverrebbe, miledi, di aver avuto un parente nominato Varner, che passò all'Indie orientali, ora sono circa trent'anni?

*Sid. (dolcemente)* Me ne sovviene perfettamente. Ma voi perchè state in disagio? Vi prego, sedete.

*Var. (siede)* Ah voi vi vedete ora dinanzi questo infelice.

*Sid. (sorpresa)* Voi! Odoardo Varner, in quello stato?

*Var.* Lo sono pur troppo! Aveva fatta colà qualche tenue fortuna, e il desiderio di rivedere la patria mi trasse a caricare sopra una nave tutti i miei beni, e a partire per l'Inghilterra. Noi fummo assaliti presso la Bretagna da un armatore francese, che, superiore di forze, dopo un fiero combattimento ci vinse e ci spogliò d'ogni cosa. Rilasciato nel porto di Brest, io mi sono trascinato alla meglio persino a Londra. Qui giunto ho domandato tosto di Lord vostro padre e mio zio, perocchè ben sapete che mia madre gli era sorella. Udendo ch'ei più non viveva, ho cercato di presentarmi a milord vostro fratello,

ma ei mi ha ricevuto con isdegno, e rimandato senza soccorso. Ora veniva per supplicarne almen voi, ma nelle angustie in cui vi miro, ben mi avveggo ch'io non debbo nulla sperare: più non mi resta dunque che soffrire in pace la mia sciagura, e morire!

*Sid.* Mio cugino, che bene per tale vi riconosco, Iddio sa quanto mi duole di non poter riparare alla vostra disgrazia, com'io vorrei, ma avrò almeno il piacere di soccorrervi come posso. Noi divideremo insieme la nostra mensa frugale che serve a me e a queste due mie figlie. Una camera conforme allo stato mio servirà anche per voi.

*Var.* Anima generosa, creatura degna di tutte le felicità, vedete queste lagrime mie? Esse sono figlie della più sentita riconoscenza.

*Sid.* Se questo poco denaro che v'offro, può intanto bastare alle spese che avrete dovuto fare in questi giorni, egli è vostro se lo accettate. In seguito, il Cielo ch'è pietoso, provvederà per tutti insieme in qualche modo.

*Var.* Ah il Cielo, sì il Cielo ben dee prov-

vedere a cotanta virtù, e troppo felice io sono, che voglia valersi del mezzo mio per compensarla.

*Sid.* Come, che dite?... (sorpresa).

*Var.* Mia cara cugina, io accetto il vostro dono, e lo terrò per eterna memoria del vostro cuor generoso. Ma questa carta cominciate dall'accettare voi stessa in ricambio. (levando da un portafoglio un viglietto di banco).

*Sid.* Come! un viglietto di banco di due-mila lire sterline? Io rimango attonita, non so più dove mi sia.

*Var.* Perdonate, cugina, alla sorpresa che ho voluto farvi. Io non sono povero quale finto mi sono. Sotto questi cenci mirate uno dei più ricchi uomini dell'Inghilterra.

*Sid.* (unitamente a Betty e Patty danno segni della più alla sorpresa, e si avvicinano un poco di più a Varner).

*Var.* Partito per l'Indie con tutta l'eredità di mio padre, mi sono dato quivi al commercio, ed il Cielo l'ha in modo tale prosperato, che vi ho guadagnato delle somme immense. Rimasto colà senza moglie fino da sei anni, e perduto ultimamente pure

l'unico figlio ch'aveva, mi sono deliberato di ritornare alla patria, e fra voi e vostro fratello dividere le mie sostanze. Io volli però scoprire innanzi l'animo de'miei eredi, e travestito qual mi vedete, ho incominciato dal presentarmi a lord Bidulph. No, non oso di onorarlo col nome di vostro fratello: ei non merita più questo titolo. Con quale orgoglio il crudele mi accolse, e con quanta barbarie m'ha discacciato! Io fremeva di sdegno, ma pure volli dissimulare, aspettando miglior tempo per farlo pentire unitamente alla superba sua moglie. Chiesi tosto conto di voi, e qui entrando vi confesso che l'ira più mi si accese. Com'è egli possibile che un signore alloggiato superbamente in un sontuoso palazzo, lasci così languire una sorella come siete voi imprigionata in un povero abituro a pigione, siccome è questo che io veggio? Non avrebbe egli a vergognarsene per sè medesimo?

*Sid.* Mio fratello avrebbe voluto vedermi unita ad un suo amico a cui egli m'aveva promessa: mia madre vi si oppose. Da quel tempo ei cominciò a scemare quell'amore che mi portava dapprima. Il marito, che

per consiglio di mia madre io scelsi in appresso, era da lui male veduto, e non gli parve molto conveniente al suo rango. Indispettito ei non volle più rivedermi. Mio marito fu sciagurato, un'ingiusta sentenza tutto gli tolse, e poco dopo morì. Questo però non valse a riconciliarmi il fratello. Ei dice ch'io ho meritata la mia disgrazia, che io deggio soffrirla, e ostinato per questo ad essa mi abbandona.

*Var.* Anima vile e spietata! più non m'arreci ora meraviglia, ch'abbia sì villanamente scacciato un cugino, quand'egli giunge in cotal modo a trattare una sorella e una sorella rispettabile qual siete voi. Ma egli pagherà il fio della sua inumanità, io voglio che senta il prezzo di tutto ciò, che questa gli ha fatto perdere, voglio...

*(si sente a gran forza picchiare alla porta di strada).*

*Sid.* Quale strepito è questo mai? *(raddoppiansi i colpi)* Patty, va a vedere chi vuole introdursi, picchiando in questa maniera.

*(Patty frettolosa parte).*

*Var.* Voglio che colui si strugga d'invidia e di dispetto.

*Pat* (tremante) Ah, mio signore, un ufficiale domanda di voi, e se non apro 'minaccia di far atterrare la porta. Lo seguono due altre persone, che mi sembrano soldati.

*Var.* Non vi mettete per ciò in nessuna pena. Aprite loro, e lasciate tranquille che vengano. Quando forse sapranno l'esser mio...  
(*Patty va ad aprire*).

*Sid.* Ah, mio cugino, quale ingrata emergenza avvelena la nostra felicità!

*Bet.* Io tremo tutta per voi.

*Var.* Non sarà nulla, mie care, non sarà nulla.

## SCENA IV.

*Un Ufficiale con altri due uomini armati che restano alla porta della stanza, Sidney, Patty, Betty e Varner.*

*Offi.* (ai due che ha con lui) Guardate attenti la porta, onde non escà nessuno. (*a Varner*) Siete voi Varner, quegli che si spaccia per l'uomo testè venuto dall'Indie?

*Var.* Io lo sono; in che posso servirvi?

*Offi.* Dovete venire con me.

*Var.* E dove?

*Offi.* Dove sarete condotto.

*Var.* E avete bisogno della forza, per trarmi dove più vi piace?

*Offi.* Io adempio agli ordini che tengo.

*Var.* Dunque se volete...

*Offi.* Andiamo tosto.

*Var.* Precedetemi ch'io vi seguo.

*Offi.* Non dovete da me e dalla mia gente essere distante un solo passo. Questo è l'ordine che ho avuto.

*Var. (risoluto)* Andiamo.

*Sid.* Ah mio cuginol...

*Bet.* Oh Dio! quale affannol...

*Pat.* Dove vi conducono mai?

*Var.* Non vi prendete nessuna pena per me. Contate su quanto vi ho detto e non dubitate. Addio, Signor Ufficiale, andiamo).

*(Varner, Ufficiale e i due uomini partono).*

## SCENA V.

*Sidney, Betty, Patty, poi Arnold.*

*Sid.* Quale sarà mai il motivo di questo arresto? Io rimasi per modo tale spaventata, che appena forza mi resta per articolare un accento. *(entra Arnold)* Molto opportuno giungete, milord.

*Bet.* Ah quanto mai vi ho desiderato!

*Arn.* E chi era quell' uomo, che preceduto da un Offiziale in mezzo a due armati, vidi in lontananza uscire da casa vostra?

*Bet.* Sappiate ch' egli è Varner, ricchissimo negoziante, e nostro parente.

*Arn.* Ricco, e vestito così miseramente?

*Sid.* L'istoria sarebbe troppo lunga. Sappiate che non si sa il perchè, mentre stava fra noi, vennero coloro ad arrestarlo.

*Arn.* Avrà forse commessa una qualche mancanza.

*Bet.* Non è possibile, Arnold; la di lui tranquillità pienamente ci assicura.

*Arn.* Ma alle volte una tranquillità simulata...

*Sid.* In questo caso con la mia vita garantisco per lui.

*Pat.* Con quanta franchezza avviavasi con coloro.

*Sid.* Ma io sono impaziente di sapere dove lo conducono. Non mi negate una grazia, milord.

*Arn.* Disponete di me liberamente.

*Sid.* Volate sui passi suoi. Informatevi di tutto ciò che lo riguarda, e se stanno per commettere a suo danno qualche violenza, assistetelo, proteggetelo.

*Bet.* Io ve ne supplico, Arnold, non ci negate questa grazia.

*Arn.* Un solo momento non tardo. Vado presso di lui, e se non ha colpa alcuna, come lo spero, voi lo rivedrete fra poco.

*Sid.* Mio buon milord, ve ne prego.

*Arn.* È inutile la vostra preghiera. Disposto sempre in favore dell'uomo oppresso, che non farei per un infelice che dipende da voi? Tranquillizzatevi, e spero fra poco di essere apportatore di liete novelle. Sidney, Betty, addio.

*Sid.* )  
*Bet.* ) Addio.

*Fine dell' Atto Terzo.*

## A T T O   Q U A R T O.

## SCENA PRIMA.

Camera in casa di milord Bidulph, come nell'Atto secondo, con la differenza che miledi sarà vestita in un decente disabilié.

*Miledi e milord Bidulph.*

*Mil.* Io non so assegnare la causa di tanto ritardo per parte di lord Damby. Egli mi condusse appena alla casa di Fanny, che da me si separò, onde adempiere a quanto ci aveva promesso. Rendendomi avvisata dell'arresto già seguito di colui, mi assicurò che in breve sarebbe tornato per darci delle novelle.

*Bid.* Egli vorrà naturalmente rendere completa l'opera sua, vorrà vedere decretato l'allontanamento di Varner da Londra, e così renderci vieppiù sicuri. Non so prendermi affanno per causa cotanto leggiera.

*Mil.* Sarà come voi dite; ma tuttavia non c'è niente di male a farne fare di lui ricerca. *(suona il campanello, e comparisce Odoardo)* Sapete dov'è la casa di Damby, e dove è situato il di lui uffizio?

*Odo.* Lo so perfettamente.

*Mil.* Ora dunque, o nell'uno, o nell'altro di questi due luoghi portatevi a vedere di lui e ditegli in nostro nome...

*Odo.* Egli è entrato or ora in questo palazzo. Dalle finestre dell'anticamera lo vidi attraversare il cortile.

*Mil.* Non ho dunque più bisogno di voi. Ritiratevi ad attenderlo in anticamera e fate tosto che passi. *(il servo si ritira).*

*Bid.* Ne abbiamo a sentire di belle, ma di belle assai. Quel mendico impertinente con la sua importuna loquacità, deve averne raccontate di tutte le qualità a Damby. Ha però trovato in questo bravo uomo uno che dà pochissima retta a siffatte corbellerie. Eccolo, eccolo qui, mi voglio divertire nel farmi raccontare con esattezza tutto il dialogo che avranno tenuto.

## SCENA II.

*Miledi, milord Bidulph e Damby.*

*Bid.* Bagatelle, siete stato molto occupato per noi! V<sup>o</sup> aspettavamo con la massima impazienza.

*Mil.* Io avea già dato l'ordine di venirvi a rintracciare.

*Dam.* Me l'avete fatta fare grossa, ma grossa assai! Milord mio, noi abbiamo preso uno sbaglio spaventoso!

*Bid.* (sorpreso) Corbellate forse?

*Mil.* Uno sbaglio, e di che?

*Dam.* Piccole bagatelle! Sentite in pochi accenti l'avvenuto, e sarete convinti, ch'io dico la verità. Tosto che v' ho lasciata presso Fanny, corsi in mia casa, onde mantenervi la data parola. Incaricai il mio segretario di tale affare, che da lui venne intrapreso con tutto l'impegno. Infatti voi vedete che in Londra è molto ma molto difficile di rinvenire uno qualunque, quando non si abbia certezza del di lui ricapito. Non vi dirò il come, ma so che nel tempo ristretto di un'ora, Varner era anche arrestato. Comparve intrepido al cospetto delle Autorità e pochi momenti dopo di lui, venne in suo soccorso milord Arnold, l'amante di vostra nipote. Espose le di lui premure, onde con tutta esattezza fosse esaminato quest'uomo, e ritrovatolo come lo credeva innocente, venisse ridonato tosto alla di lui libertà, minacciando in caso di-

verso d'impiegare tutti i suoi mezzi presso la corte.

*Bid. (raddoppia con Miledi l'attenzione).*

*Dam.* La prima ricerca che gli venne fatta fu naturalmente quella dei di lui passaporti. Con tutte le diligenze esaminati, furono ritrovati in piena regola: allora gli si fecero varie interrogazioni, alle quali rispondendo con esattezza, cominciò a far disperare del mezzo di allontanarlo da Londra. Tuttavia il desiderio di servirvi, uno ne suggerì, che il più proprio fu riputato al caso.

*Mil. (come sopra)* E quale?

*Dam.* Gli feci dire che le sue carte erano trovate esatte è vero, ma che per una recente prescrizione Reale, onde allontanare il vagabondaggio, quelli i quali non avevano sicuri mezzi di sussistenza, non dovevano rimanere in Londra, ovvero passare in carcere, finchè conosciuti atti a qualche mestiere, venissero dal Governo impiegati. A tali parole milord Arnold rispose, che, se altri ostacoli non frapponevansi alla di lui liberazione, egli era pronto ad obbligarli di dare un impiego a Varner, col frutto del quale avrebbe avuta una comoda sussistenza.

*Bid.* Vedete un poco come questi birbanti trovano pronta protezione?

*Mil.* Era ben facile ch'egli l'avesse, trattandosi, che Arnold è di vostra nipote... ah basta non dico di più!

*Dam.* Ma il bello della faccenda, non ista qui solamente. All'offerta di milord, Varner professandosi gratissimo, parlò in questa maniera. È ormai tempo, o signori, che abbiano termine siffatte scene, e ch'io mi palesi per quello, che sono veramente. Io non sono quel misero, che rappresento, ma posso convincervi coi fatti, ch'io sono uno dei più ricchi privati di Londra. E in ciò dire levandosi di tasca una chiave, prega milord di passare alla prima locanda di Londra, e da uno dei bauli, che gli ha additati di levare due portafogli.

*Bid.* (*sbalordito*) Oh Dio! che cosa mai mi narrate?

*Mil.* (*come sopra*) Io sudo tutta da capo a piedil

*Dam.* Ma vi dico, che se l'avventura non fosse accaduta in mia presenza, io la crederei una storiella a bella posta creata, per tenere divertita la conversazione. Diffatti pochi momenti dopo ritorna milord tra-

sportando seco i due portafogli. Non vi esagero punto. Avrà in cambiali per quattrocentomila lire sterline, sopra i principali banchi di Londra. Immaginate voi, qual'io mi rimanessi! Un'infinità poi di lettere, che lo accompagnano presso i principali ministri e negozianti, egli ha raccolte nell'altro portafoglio. Allora io non seppi che fargli le mie scuse, e usare di quei modi, che si convengono ad una persona che in tale guisa si fa conoscere.

*Mil.* E non potrebbero queste esser false?

*Dam.* Sarebbe pazzia il crederlo, mia cara miledi. Egli è in possesso di carte tali, che provano ad evidenza il contrario, e poi oltre di questo m'ha assicurato milord Arnold, che non piccola è la somma, che possiede in gioje e in denaro. Mi piacque di sentire il motivo del di lui travestimento, e a questo passo ho avuto a rilevare una cosa, che assai per voi mi rattrista.

*Mil.* Ditela pure con libertà; dopo quanto m'avete raccontato, non sono più al caso di sorprendermi.

*Dam.* Egli volle, così vestito, riconoscere i vostri sentimenti, ed ora che li ha già provati....

*Bid.* E che cosa ha deciso?

*Dam.* Di privarvi di tutto, lasciando ogni suo avere a vostra sorella.

*Mil.* Ah questa è la cosa che più m'avvilisce! Colei, che non ho potuto vedere giammai, avrà ora ottenuto il suo trionfo? Oh Ciel! questo colpo mi annienta.

*Bid.* Dopo le cose seguite ciò era ben naturale. E fu già da lui visitata mia sorella?

*Dam.* Lo arrestarono appunto in casa sua, dove rimase intenerito per le maniere cordiali, con le quali fu accolto ed assistito.

*Mil.* Vedete, se colei non mentiva questa mattina, quando mandò ad importunarmi, onde avere l'anticipazione della pensione? Si querelava della propria miseria, ed era in grado di assistere costui, che si sarà presentato come fra noi sotto spoglie mentite.

*Dam.* Tra le cambiali che possiede, una pure ne tiene di vostro pugno (*a Bidulph*) di quattromila ghinee, lasciata a favore del negoziante *Tompson*, e da lui giratagli alle Indie due mesi sono.

*Bid.* Anche questo dovea avvenirmi, perchè non potessi avere una dilazione di un'ora!

*Dam.* Da quanto ho veduto, essa è maturata da qualche giorno.

*Bid.* Oh Dio! lo so pur troppo, e non ho forse il mezzo senza mio grave danno di ripararvi. Questa giornata segnerà un'epoca per tutta la mia vita.

*Dam.* Ma e non potrete cercare un riparo? correre con miledi sui passi suoi, discolparvi...

*Mil.* E volete che io m'abbassi a segno di chiedergli pietà?

*Bid.* E ancora tutto questo inutile si renderebbe.

*Dam.* Interessate per voi la vostra virtuosa sorella.

*Mil. (con fierezza)* Ciò non sarà mai. Se milord mi vuole vicina a lui, si guardi dal commettere una tale viltà. Avrei motivo di arrossire e per lui e per me tutto il tempo della mia vita.

*Dam.* Sembra che milord Arnold siasi fatto amico suo.

*Bid.* Sì egli è l'unico nel quale io spero di ritrovare un appoggio. Volete voi miledi unirvi meco nella visita, che mi propongo di fare a questo amico?

*Mil.* Ciò non offenderebbe il mio decoro?

*Bid.* Siete con vostro marito. Nessuna censura può per ciò derivarvi.

*Mil.* Lo farò per compiacervi, non già perchè io ne spero un qualche buon effetto. Vado ad abbigliarmi. Allestita che io sia, vi raggiungerò nel vostro appartamento.

*Bid.* Andate che io vi precedo. Andiamo, Damby.

*Dam.* Milord, vi seguo. (partono).

## SCENA III.

Camera in casa di Sidney come nell'Atto Primo.

*Sidney, Betty, Varner vestito decentemente, e milord Arnold.*

*Bet.* (a fianco di *Varner* accarezzandolo)  
Quanti timori non abbiamo noi sofferto nel breve tempo che rimaneste da noi lontano!

*Var.* Io ti sono assai obbligato la mia fanciulla, ma vedi tu in chi ho ritrovato il mio difensore. (additando *Arnold*).

*Arn.* Voi non avevate di me bisogno. L'onore vostro, i vostri mezzi, erano armi più che bastevoli per combattere la violenza.

*Var.* Con tutto questo io ho contratto un

obbligo di gratitudine, al quale spero di poter supplire quanto prima.

*Bet.* Vi ha detto egli?... *(con confidenza).*

*Var.* Sì, tutto quanto mi ha confidato, e mi sono proposto di rendervi felici tuttì due.

*Arn.* Ma non ho ancora con tutto questo ottenuta la parola di miledi Sidney.

*Sid.* Mio cugino vi parla per bocca mia.

Dopo che io gli ho fatte conoscere le vostre virtù, deponendo la materna mia autorità, ho tutti a lui affidati i miei diritti.

*Var.* È necessario però che io parli a vostro padre. È necessario ch'egli conosca Betty.

*Arn.* Egli la conosce di già, l'ha anche veduta... cioè no, non l'ha veduta, ma la conosce per la descrizione che gliene ho fatta. (Quasi senza volerlo, io era per isvelare il secreto del quadro).

*Var.* Tutto questo però non basta. Io sento bisogno di conoscerlo questo vostro padre, e domani la prima visita sarà a lui dedicata.

*Arn.* Immaginate s'egli permette che voi lo possiate prevenire.

*Var.* Non gli dite nulla, altrimenti io vado in collera.

*Arn.* Senza credere di spiacervi, io l'ho anche già fatto.

*Var.* Questa è una soperchieria bella e buona!

*Arn.* Non andate in collera per questo, ve ne prego.

*Bet.* Non mortificate l'amico mio per una cosa tanto da poco. (*con dolcezza*) Un'altra volta egli rispetterà le vostre determinazioni.

*Var.* (*abbracciandola*) Io non vado in collera no, per così poco. Ciò non ti dà pena, Betty, io vi amo ormai tutti e due come miei figli. (*a Sidney*) Cugina, io devo per voi occuparmi. È tempo che siavi cangiato quest'alloggio in uno dei più sontuosi palazzi di Londra. Io così voglio a dispetto del barbaro vostro fratello, e della da me abborrita miledi sua degna consorte.

*Sid.* Ma credete che ancora mio fratello...

*Var.* Non m'inquietate, vi prego, con riflessi che per nulla possono diminuire agli occhi miei le sue mancanze. Io sono immutabile ne' miei divisamenti. Diverranno vostre tutte le mie facoltà, ed egli da me viene di tutto diseredato.

*Sid.* Ma, cugino...

F. 231. *Sidney e Varner.*

*Var.* Alla buon'ora, non m'inquietate, o per la strada che son venuto io torno alle mie Indie. Mi maraviglio, cugina, che vogliate ancora tentarmi a beneficio di colui!

*Sid.* Io non ripeterò mai più quello che può dispiacervi. Ma non vogliate almeno cagionargli un danno, se in oggi non vi paga...

*Var.* Che? la cambiale ch'io tengo a di lui carico? Neppure un'ora di tempo. Io sono allevato nel commercio, e non ho mai dato quartiere a chi ha mancato alla sua firma e alla sua parola. Molto meno a chi domanda denaro per alimentare il suo fasto. O paghi o lo farò dichiarare un fallito.

*Sid.* Come vostro parente, nell'opinione altrui...

*Var.* Io nulla risentirei in verun caso. Io sono conosciuto per un onesto negoziante, egli è un milord, ed io sono tanto lontano dal soffrire delle eccezioni per le di lui mancanze, quanto egli è distante dalla probità dell'uomo onesto. Anche di ciò non se ne parli mai più, sarà mia la cura di farmi pagare. Comincierei assai male la mia amministrazione, se per mia colpa dovesse soggiacere la facoltà amministrata, alla perdita di quattromila ghinee.

*Sid.* Dio mio, questa somma di debito così spaventevole?

*Var.* Per approfondire nel lusso più disdiciente, ed onde appagare i sempre rinascenti capricci della superba consorte, egli si è caricato di tale impegno, che oggi durerà molta fatica a sanarlo. Io era all'Indie, e tutto ciò non seppi che dopo avere ricevuta la cambiale dal negoziante *Tompson*. Non supponendolo barbaro, come l'ho ritrovato, non mi lagnai d'averla ricevuta a pagamento delle mie mercanzie, già deciso di fargliene un presente, qualora lo avessi trovato degno in qualche maniera. Ma ora, sì ora, lo tratterò in quella forma con cui tratta un onorato negoziante chi manca alla propria firma.

*Sid.* (coi gesti cerca d'intenerirlo).

*Var.* Nessuna pietà, cugina. Iuvano voi lo cercate. Egli ha di che pagarmi, e le sole gioje di miledi bastano a compensarmi.

*Sid.* (confusa) Ma le gioje...

*Var.* Di esse ne farò un presente a *Betty* il giorno delle sue nozze. Voglio che la superba si roda di rabbia nel vedergliene addosso. E che non farei onde fiaccare l'orgoglio di quella donna?... Andiamo,

Arnold. Io sono ancora in tempo di prevenire il padre vostro. Quanto più presto assicuro la vostra felicità, tanto più la mia si rassoda. Cugina, noi ci rivedremo fra non molto. Per voi, per Betty io m'occupo intieramente.

*Sid.* Il Cielo conosce i miei voti, e premii la vostra generosità.

*Var.* Egli mi ha di già guiderdonato, volendo che io vi ritrovassi tanto virtuosa. (*abbraccia Betty*). Io vado a trattare la tua causa, ma da me tutto non può dipendere.

*Bet.* E da chi dunque?

*Var.* (*additando Arnold*) Da lui che nella disputa ha la parte più concludente.

*Arn.* La vittoria è certa.

*Bet.* E il mio cuore lo spera.

*Var.* Ho data la mia parola, e sopra di essa voi tutte calcolare potete. Andiamo, Arnold. Il mio cuore è in calma. Ciò vi assicura i più brillanti successi. (*partono dalla porta d'uscita, e miledi e Betty si ritirano nell'altra stanza*).

*Fine dell' Atto Quarto.*

## ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

*Milord Bidulph e Damby.*

*Bid.* **R**ESASI inutile ogni nostra ricerca onde ritrovare milord Arnold, abbiamo avuto lo sconforto di rientrare in casa senza potergli parlare.

*Dam.* E dov'è rimasta, miledi?

*Bid.* Essa si è ritirata nel di lei appartamento, sentendosi sorpresa da una soverchia stanchezza. E poi vedete bene che l'avventura della giornata non può cessare di lasciarla in qualche inquietudine.

*Dam.* Lo credo facilmente, e lo credo in quella giusta proporzione di sorpresa che a me medesimo il caso ha arrecata.

*Bid.* Per parlarvi in tutta confidenza, la scoperta di un ricco nella persona di mio cugino, non è la cosa che più di tutto mi spiaccia, ma l'aneddoto si è per tal modo pubblicato, nonché tutte le circostanze che

lo corredano, ch'io sono per questo ol-  
tremodo inquieto.

*Dam.* Da me certo ciò non ha dipenduto.

*Bid.* Io lo credo senza esitanza, ma qual-  
cuno di vostra casa deve avere parlato  
anche della mia cambiale. La cosa por-  
tata rapidamente sull'ali dell'ozio d'una  
bocca in l'altra, mi richiude così la strada  
di ripararvi senza giungere a farmi scor-  
gere.

*Dam.* Ma vostro cugino non deve...

*Bid.* E che cosa poss'io sperare, dopo l'acco-  
glienza fattagli quest'oggi? E poi mia sorella  
non deve certo aver parlato a favor mio.  
Sentite, Damby: m'accorderete la piena vo-  
stra assistenza in tale circostanza?

*Dam.* Per quanto può da me dipendere, voi  
avete diritto a comandarmi.

*Bid.* Nell'impegno di non scomparire con  
mio cugino io tutto devo tentare onde pa-  
gargli la sua cambiale. Voi vedete, che io  
non ho altri che voi. Il sistema, che mi  
fece adottare miledi mia consorte, non  
mi permise d'aver alcun altro amico che  
voi, come ad essa manca qualunque in-  
trinseco rapporto. In tale stato di cose, io  
mi permetto d'interessarvi a mio riguardo.

*Dam.* E che cosa poss'io fare, che riesca di vostro giovamento?

*Bid.* Cercando voi stesso la somma, che mi occorre: in qualunque evento, potrete chiamarmi responsale per le firme che potessero occorrere.

*Dam.* Milord, s'io devo parlarvi con ischiettezza, in questo affare due grandi ostacoli io vi ravviso. Il ricercare questo denaro per me medesimo ciò non poco lo trovo disdicente al mio decoro. Estrema poi sarebbe la mia mortificazione, se si giungesse a pretendere che un'altra persona per me l'imprestito guarentisse. Se fossi in situazione di esborsare io stesso la somma, non esiterei un istante a consegnarvela, ma ciò non potendo, trovo inutile affatto l'operamia. D'altronde non ravviso la difficoltà, che voi scorgete nella cosa, avete fondi e capitali che bastano abbondevolmente a procacciarvi il denaro, che v'occorre; ed io nel vostro bisogno prenderei questo prestito sopra uno de'miei possedimenti.

*Bid.* Il nome di milord Bidulph, non fu mai veduto in quei registri, che caratterizzano l'uomo in bisogno.

*Dam.* Ma, perdonatemi, s'esso ha girato da Londra alle Indie Orientali appiedi d'una cambiale, potete anche permettere, che si apposti in uno di quei registri.

*Bid. (impazientandosi)* Io ben prevedeva, che giunto per la prima volta al caso di domandare un piacere, assai difficilmente l'avrei ritrovato.

*Dam.* Questo rimprovero non lo accetto, perchè credo di non meritarlo. Ad ogni modo se lo volete a me diretto, io vi risponderò, che gli amici devono tutto potere, fuorchè mancare al proprio decoro.

*Bid. (riscaldandosi)* Alla buon'ora! non se ne parli più. Ho potuto conoscere la vostra amicizia; ora mi basta.

*Dam.* In tempo di miglior calma, saprete rendermi giustizia.

*Bid. (volgendogli le spalle)* Agli amici pari vostri io la rendo in questa maniera.

*(entra nella camera laterale).*

*Dam.* Che curioso carattere è questo mai! Una volta che gli si nieghi ciò che non sta in facoltà propria d'accordargli, eccolo sulle furie, disposto a praticarvi se fa d'uopo una soperchieria! Tanto fa. Io non arrischio

nè il mio decoro, nè le mie sostanze per lui. Restringa le sue spese, moderi la sua ambizione, venda il superfluo, paghi i suoi debiti, e nella mente s'imprima che per aver durevole un amico, il più delle volte non conviene toccarlo nell'interesse (*parte*).

## SCENA II.

*Miledi uscendo dalla stanza dirimpetto a quella in cui poco fa è entrato Milord, indi Odoardo.*

*Mil.* Io cercai finora invano di ottenere riposo. La bile, che mi divora, e i tristi presagi, che mi vado formando con la mente agitata, mi tengono lontano il sonno, e vado a sprofondarmi nella più nera melanconia. Ma dov'è milord? Egli non può essere uscito di casa. Quanto m'è grave di vederlo così affannato! Maledetto Varner, dovevi anche tu ritornare dall'Indie per farmi perdere la calma! Maledetto Sir Tompson, che gli ha consegnata quella cambiale, che oggi forma il soggetto della

di lui inquietudine!.. Ehi, chi è di là?  
(*comparisce Odoardo*) Avete veduto milord, il vostro padrone?

Odo. Io non lo vidi certo a partire.

Mil. Rintracciate di lui in mio nome, e ditegli, ch'io qui l'attendo.

Odo. (*s'incammina all'appartamento di Milord, e nell'atto ch'egli sta per entrare, Milord esce*) Eccolo a voi, miledi.

### SCENA III.

*Milord che fa cenno a Odoardo che si ritiri, e Miledi.*

Bid. A quale oggetto rintracciava di me il servitore, forse per ordine vostro?

Mil. Era smaniosa di vedervi, onde sentire se nulla avete ottenuto da Damby.

Bid. Nulla del tutto. Con frivole scuse egli si rifiutò dal favorire le mie premure, ed io intanto son qui fra le angustie più crudeli.

Mil. E voi avete bisogno di soffrire tanta inquietudine? Il solo vostro nome non dovrebbe bastare per procurarvi qualunque

somma? Coloro, che trafficano il proprio denaro non dovrebbero tenersi onorati da una vostra ricerca?

*Bid.* Mia cara miledi, la cosa non è sì facile, qual voi la calcolate. E poi molti, e molti sono in cognizione del motivo per cui domando questo denaro: oggidì chi dà denaro a prestito vuol essere pienamente cautelato. Voi sola potreste trarmi da tale imbarazzo.

*Mil.* Ed in qual modo?

*Bid.* Considerevole è la somma che importano le vostre gioje...

*Mil. (con fuoco)* Come, come, le mie gioje? Ciò che mi costituisce al disopra di quante io conosco? Mi meraviglio di voi. Temo, che abbiate perduto il cervello.

*Bid.* Ma il tempo stringe, il mio impegno è maturato, e temo che a momenti...

*Mil.* Qualunque riflesso inutile si rende. Io non cedo le mie gioje, cadesse il mondo!

*Bid.* Anche a prezzo di farmi sfigurare?

*Mil.* Voi dovete essere ben distante da questo passo.

*Bid.* Ma vi assicuro...

*Mil.* Oh! alle corte, milord, non m'importu-

nate. Gli effetti, che io serbo per uso mio particolare, non li ho recati in dote. Niuno è in diritto di valersene, nè io mi apro, privandomi di essi, con le mie stesse mani il sepolcro (*via per la parte dov'è venuta*).

## SCENA IV.

*Milord solo.*

Questa donna fatale, che ha presa tanta parte nel mio presente sbilancio, ora si rifiuta dal fare un sacrificio per la quiete mia e pel mio decoro? Oh barbari! quanto sei vana! quale iniqua compiacenza ti riserbi, di vedermi forse pregiudicato nell'onor mio? Troppo tarda è la conoscenza, che di te formo; ma forse...

## SCENA V.

*Odoardo e detto.*

*Odo.* Con somma premura domanda di voi, uno che si dice il negoziante Varner.

*Bid.* (Varner?.. oh Cielol quale momento terribile!) Ch'ei venga.

*Odo.* (*parte*).

*Bid.* Il motivo della di lui comparsa troppo mi si si rende manifesto. Quali mortificazioni io dovrò sopportare! Ah! perchè non è qui pure la moglie mia? Quasi, quasi... Ma non sono più a tempo... egli viene.

## SCENA VI.

*Varner e Milord, poi Miledi a suo tempo.*

*Bid.* (gli va incontro).

*Var.* (con del rispetto lo inchina, e con molta sostenutezza poi) Perdonate, milord, se in ora forse di vostro incomodo...

*Bid.* (interrompendolo) Che dite, cugino?..

*Var.* Milord, vi ripeto, io fo le mie scuse. (con ironia) Io giro per Londra da molte ore, dopo che mi hanno rilasciato dal mio arresto, anche per giustificarmi maggiormente agli occhi di quelli, presso ai quali io era caduto in sospetto di vaga-

bondo, mi affrettai a recapitare le mie commendatizie, e a farmi meglio riconoscere. Era mio dovere, e mio interesse ad un tempo, che a voi mi presentassi, e lo faccio con un documento, che non vi porrà certo in dubbio dell'esser mio. (*presenta la cambiale*).

*Bid.* Perdonate, vi supplico, se questa mattina non bene ravvisandovi...

*Var.* Conoscerete da questa cambiale, ch'io sono il negoziante Odoardo Varner, che a me l'ha girata l'altro negoziante, Sir Tompson, ch'essa è scaduta, e che oggi sono in diritto di esigerla.

*Bid.* Qui non v'è dubbio alcuno. Ma se ho da dirvi la verità, credendo, che non iscadesse sì presto, io non ho ancora i fondi allestiti.

*Var.* Voi vi trastullate, milord. Un'obbligazione cambiaria di quattro mila ghinee, non è poi una cosa sì indifferente, da non tenerne preciso conto della sua scadenza, e un uomo d'onore vostro pari....

*Bid.* Una qualche settimana di tempo che mi accordate, e voi avrete il vostro danaro. Io ve ne priego, cugino.

*Var.* Neppure un'ora di tempo io posso accordarvi. Compiono oggi anche i sei giorni di rispetto, e a salvezza del mio interesse verso il giratario, io devo stare coll'orivolo alla mano per protestarla.

*Bid.* Ciò sarebbe lo stesso che precipitarmi nell'avvilimento, e un volermi far perdere tutto il mio concetto.

*Var.* Ebbene dunque riparatevi. *(a queste parole Miledi sporge il capo dalla porta dov'è entrata).*

*Bid.* Ma in questo giorno medesimo, io non ne ho il modo.

*Var.* Vostra moglie ha un superfluo capitale di gioje, e affatto innocuo...

*Mil. (con collera)* E quali suggerimenti venite voi a dare a mio marito? Credete forse, che di questo capitale superfluo egli sia il padrone? Io sola ne sono la proprietaria, e giuro al Cielo, se oserete violentarlo, di questo passo avrete da pentirvene assai.

*Var. (con tranquillità)* Io non feci che suggerire a milord, vostro marito, la sicura maniera di preservarsi dall'infamia.

*Mil.* Scansandolo da un periglio, voi lo vorreste precipitare per altra strada.

*Var. (come sopra)* Eh! che non si precipita, no, miledi, col vender quel ch'è suo per pagare onoratamente quanto si deve ad altri. La privazione di quei gioielli non vi verrebbe rimproverata da chi è nutrito da saggi principj, e gloria ve ne ridonderebbe, anzichè disprezzo. Tuttavia ciò poco n'importa: In cotal modo io non amo di aumentare la serie delle mie gemme, che ho trasportate dall'Indie, e a me poco interessa se farlo non volete; restino pure per voi le gioje. Io vi domanderò a pagamento un'altra cosa.

*Bid.* E che volete, che sia in mio possesso?

*Var.* Il vostro palazzo.

*Mil.* Oh Dio! questo è troppo! *(con forza)*.

*Bid.* E non vi tornerebbe meglio qualche altro possedimento?

*Var.* Qualunque altro lo rifiuto.

*Bid.* Riflettete, che questo non ammonta a tanto.

*Var.* Tanto meglio per voi.

*Mil.* Ma questa è una barbarie! *(con forza)*.

*Var.* Originata dalla vostra dolcezza *(con calma)*.

*Bid.* Siate più giusto, cugino. Noi non vi conoscevamo.

*Var.* Io chiedo il vostro palazzo, milord, a pagamento del vostro debito, ovvero all'istante le quattromila ghinee in effettivo.

*Mil.* Ma lasciategli almeno il giorno di domani.

*Var.* La cambiale è scaduta oggi.

*Mil.* E volete?

*Var.* Protestarla, e dichiarare milord....

*Mil.* Che cosal

*Var.* Un fallito.

*Mil.* (fa un atto d'ira, e di disperazione).

*Bid.* (a miledi) Qui è d'uopo risolversi.

*Mil.* (a Bidulph) E sarà possibile?

*Bid.* (c. s.) Sì, tutto dev'essere possibile, quando si tratta di salvare l'onore. (risoluto) Il palazzo è vostro.

*Var.* (freddamente) Va bene.

*Mil.* (con fuoco) Avrete trionfato.

*Var.* Un qualche documento stabilir deve il pronto possesso.

*Bid.* La mia parola...

*Var.* (freddamente) Non mi basta.

*Bid.* Dunque?

*Var.* (dandogli una carta) A voi.

*Bid.* (dopo aver letto la scrittura, che contiene un'obbligazione) Ma questa scrittura

F. 231. Sidney e Varner.

l'avete già fatta estendere prima di venir qui?

*Var.* Sicuramente. Già io aveva deciso o di avere il denaro, o le gioje di miledi, o il vostro palazzo. Per il denaro, ricevuto che l'avessi, vi dava indietro la cambiale. Delle gioje io me ne intendo abbastanza, per prendere quelle che fossero state sufficienti per pagarmi. Non mancava dunque che la scrittura per il palazzo. L'ho portata meco, per ischivarvi così la noja di estenderla, e il pericolo di omettere una qualche importante formalità. Ora vi piaccia di sottoscriverla in tutte e due le pagine.

*Mil.* (con rabbia simulata) E verrete voi solo ad abitare questo palazzo?

*Var.* Che cosa mai dite? Io vengo ad abitarlo unitamente a miledi Sidney e a sua figlia finchè si marita.

*Mil.* (con tutto il furore a Bidulph) Sospendetevi di soscrivere la carta, o giuro al Cielo...

*Bid.* Basta, basta, miledi, non mi riducete a palesarvi la mia indignazione (con fermezza).

*Var.* Ora vi restituisco la vostra cambiale.

*Bid.* Adesso che vi ho soddisfatto, io spero...

*Var.* Che non sarò più per pretendere nulla da voi. Ciò è giusto. I nostri conti sono perfettamente sanati, e nulla, ma nulla ci dobbiamo reciprocamente. Milord, vi sono schiavo. Miledi, vi riverisco. *(parte).*

## SCENA VII.

*Bidulph e Miledi.*

*Bid.* Ecco a qual passo m'hanno condotto le vostre mire ambiziose! Di quali rimproveri non dovrei io caricarvi?

*Mil.* Costui non ha trionfato che per un istante. Egli v'ha carpita una sottoscrizione. Ma forse tutto non otterrà il mio intento. La vostra sleale sorella, deve sicuramente avergli suggerito un tal passo. Oh rabbia! questa detestabile donna sarà giunta a tale da calpestartmi sotto i piedi? No forse, no! Io non le ho fatta sentire ancora tutta la mia indignazione! Perfida! a momenti t'accorgerai. *(parte nelle sue stanze).*

*Bid.* Stolta, quanto ambiziosa donna! e che pretendi tu di fare a fronte di mia sorella? Ma ho io tutto il torto, io che la lasciai padrona di agire a suo talento. L'emenda sarà tarda, ma avrassi in seguito a pentire delle sue follie, e col mio ravvedimento, ella incomincerà il suo gastigo. (*parte nelle sue stanze, dirimpetto a quelle di miledi*).

## SCENA VIII.

Camera come nell'Atto Primo.

*Sidney, Betty, Patty, poi Arnold.*

*Pat.* Eppure, miledi, la mia padrona, non è in possesso di tutta quella contentezza che deve averle ispirato un così improvviso cambiamento.

*Sid.* Io non ne paleso quanta ne provo. È impossibile d'impedire l'orgasmo, che un eccesso di gioja deve produrre.

*Bet.* Io credo, madre, ma il vostro cuore...

*Sid.* Vi leggi tu dentro adesso?

*Bet.* Sì, ch'io vi leggo, sì, che in voi conosco il motivo delle vostre agitazioni.

*Sid.* Tu vedi il pericolo di mio fratello.

*Bet.* Ma vostro cugino è tanto buono...

*Sid.* Ma un uomo irritato, offeso in mille guise...

*Pat.* Forse potrebbe risolversi a un atto generoso.

*Sid.* Io ne dubito molto, e intanto questo mio dubbio cosparge d'amarezza l'immenso bene che la Provvidenza m'ha accordato. (picchiano) Picchiano; Patty, va a vedere chi è.

*Pat.* (dopo un poco) Betty, Betty, milord Arnold.

*Bet.* Cielo, ti ringrazio. Potrà egli dissipare i miei timori.

*Arn.* (allegro bacia la mano a Sidney) Permettete, Sidney, ch'io tutta vi manifesti la mia allegrezza.

*Bet.* Vostro padre dunque...

*Arn.* Con tutta la possibile soddisfazione ha già aderito alle mie ricerche. Se vostra madre ora non s'opponesse, voi siete mia.

*Sid.* Io non manco alla mia parola. Ma come seppe risolversi, senza prima prendere esatta informazione di noi?

*Arn.* Egli vi conosce pienamente.

*Sid.* Ciò mi stupisce.

*Arn.* Nella stessa vostra casa vi ha visitate.

*Sid.* Come, e quando ciò nacque?

*Arn.* Siete disposta a perdonarmi la libertà che mi sono presa?

*Sid.* Sì lo sono.

*Arn.* E lo siete tutte?...

*Bet.* (*impaziente*) Sì, sì, tutte.

*Arn.* Quel mercante di quadri...

*Sid.* Ch'è qui venuto questa mane? (*con entusiasmo*).

*Arn.* Che ha comperato quel quadro per ottanta ghinee...

*Sid.* Egli?...

*Arn.* È mio padre.

*Sid.* (*resta attonita*).

*Bet.* Vedete, madre, s'io vi diceva, che alla fisionomia mostrata di essere un uomo onorato. Io non mi sono punto ingannata.

*Arn.* Egli conobbe ed apprezzò le sublimi vostre virtù. Si rese ammiratore delle tante doti della mia Betty. Non ci volle poi più che il fortunato arrivo di vostro cugino, per determinarlo a nostro favore con tutto il trasporto.

*Sid.* Ma io ardo di voglia di vederlo, non vedo l'ora che lo veda mio cugino.

*Arn.* Egli lo ha di già visitato in mia compagnia.

*Sid.* Ed è informato?...

*Arn.* Perfettamente di tutto.

*Sid.* Oh vera gioia! quante consolazioni in una sola giornata!

*Pat. (entrando allegra)* Miledi, è qui vostro cugino, ed è accompagnato da uno, che mi sembra il mercante di quadri di questa mattina.

*Sid.* Arnold, Betty, corriamogli incontro.

*Pat.* Voi non potete essere più in tempo *(tende l'orecchio)*. Montano essi le scale.

*Sid.* Ti avanza Betty. Fa tu gli onori della famiglia.

### SCENA ULTIMA.

*Sidney, Betty, Patty, Varner e Seimur.*

*Bet. (bacia la mano a Varner, poi fa un inchino a Seimur).*

*Sei.* Rispettabile miledi, voi ravvisate in me il padre di Arnold, quel desso...

*Sid.* Cui con tanta generosità questa mattina, piacque d'accordare un importante valore al mio quadro, per procurarmi con questa nobile forma un cospicuo soccorso.

*Sei.* Non era di questo che io voleva parlarvi. E in quanto al quadro, mio figlio me n'ha suggerita la compra, ed io feci il mio dovere, pagandovelo ciò che meritava.

*Sid.* Vostro figlio perfettamente v'imita nella nobiltà dei sentimenti. Avete di che gloriarvene per esso, avendo formato in lui un secondo voi stesso.

*Var.* Ma non crediate già, mia cara cugina, che milord Seimur qui venendo, abbia mirato soltanto alla compra del vostro quadro, (*ridendo*) Egli aspirava ad altro acquisto.

*Sei.* E mi era d'uopo d'informarmene prima perfettamente. Vidi ciò ch' io desiderava, e partii con la dispiacenza di non avere concluso sull'istante l'affare.

*Var.* Doveva giungere io dall'Indie per portare al suo termine la cosa. Già voi capite di che si tratta. (*a Sidney*).

*Sid.* Se male non m'appongo, voi parlate di Arnold e della mia Betty.

**Sei.** È vero, miledi. Di ciò appunto io parlo.

Mi fu assai caro di ritrovare e in lei e in voi e nella buona Patty, quella virtuosa famiglia, che mio figlio mi aveva con toccanti tinte delineata. Io esultai nel conoscervi una tenera madre, una affettuosa sorella, una donna infine per le tante qualità, che vi adornano, superiore ad ogni elogio. Lessi nello sguardo insinuante di vostra figlia l'affetto, che vi porta, e l'affetto tenero, e innocente per mio figlio concepito. Stupii, che un'anima nobile eguale a quella di Patty, possa essere ancora rinvenuta, e compreso dalla più alta ammirazione, io di già avea concepito il progetto di rendervi tutte pienamente felici.

**Var.** Ci ho gusto che abbiate dilazionato a determinarvi. Ora sarei privo del primo bene perfetto, ch'io abbia goduto al mondo. Ma questo non dev'essermi diferito. Milord, io vi rinnovo la mia parola.

**Sei.** Ed io la mia.

**Var.** Arnold è tuo. (a Betty).

**Sei.** (ad Arnold) Betty è tua sposa.

(Arnold e Betty si abbracciano teneramente.)

*Varner stringe la mano a Sidney. Patty bacia con trasporto la mano della sua padrona).*

**Pat.** Il Cielo, che ha secondato i miei voti, il Cielo solo è testimonio della mia contentezza.

**Var.** (a Sidney) Ora è necessario, che paghiate i debiti che avete incontrati con Patty. È ben giusto, ch'essa riscuota il di lei credito.

**Sid.** Io non sono attualmente al possesso di quella somma, che credo ad essa doversi.

**Var.** (a Patty) Fo buono io per miledi, e v'antico questo viglietto di tre mila sterline.

**Pat.** Oh Dio! io non merito questo. Accertatevelo, io non ho avuta alcuna vista d'interesse.

**Var.** Lo credo facilmente. Tu eri distante, mia buona giovane, dal prevedere ciò ch'è oggi successo. E ancorchè tu lo avessi preveduto, tu sei una di quelle anime, per tutt'altro nata, che per coltivare tali profitti. Tu devi però con noi rimanere. Quindi innanzi io ti riguarderò come un'altra mia figlia.

*Pat.* Questo è il premio più grande, che accordar mi potesse la vostra generosità.

*Var.* Betty nella dote che le ho assegnata, possiede pure un ricco palazzo.

*Arn.* E così presto ne faceste l'acquisto?

*Var.* Io sbrigo le cose mie su due piedi  
L'ho veduto questa mattina, entro la giornata lo volli mio.

*Arn.* E dov'è situato?

*Var.* Nella più bella posizione di Londra.  
Accanto alla piazza di Grosvenor, numero seimille duecento.

*Sid. (agitata)* Questo è il palazzo di mio fratello!

*Var.* Appunto da lui l'ho acquistato: Egli n'è rimasto senza, ma ha pagata la sua cambiale.

*Sid. (conturbata)* Povero il mio fratello!

*Bet. (egualmente)* Sventurato mio zio!

*Var.* Ma e per questo v'affannate? Vendere uno stabile per più di quello che vale, e così mantenersi in opinione d'uomo onorato, ciò non mi par poco, a dire il vero! Che ve ne sembra Seimur?

*Sei.* Con tutto questo la buona sorella, e la di lei figlia sentono tutta l'afflizione per esso.

**Sid.** Finalmente da lui ho ricevuta sempre un'annua pensionel... *(con soffocato dolore)*.

**Bet.** Egli ci ha sempre in qualche modo assistite... *(come sopra)*.

**Pat.** Se non fosse stata miledi sua moglie lo avremmo ritrovato anche più umano.

*(come sopra)*.

**Arn.** Sentite, signor Varner, quest'anime virtuose?

**Sei.** Esse impegnano propriamente a nuovi tratti d'umanità.

**Var.** *(dopo un poco di sospensione)* Io non voglio del tutto lasciarmi vincere da esse. Quello però non glielo ritorno, se mi desse anche il doppio di quello, che glielo ho valutato. Pretendo con ciò di dargli una lezione, e di abbassare in qualche modo l'invincibile alterigia di sua moglie. Un altro gliene destino a poco da quello inferiore, ch'io abitava prima della mia partenza dall'Inghilterra. *(a Sidney)* Dalle vostre mani riceverà quanto prima il titolo di possesso.

**Sid.** Oh, anima grandel

**Bet.** Uomo veramente raro!

**Pat.** Nostro benefattore!